

BUXCADERO

Mensile di informazione rock
n°374 - Gennaio 2015
Anno XXXV - € 5.00

David Crosby Croz a Milano

CELEBRATING THE MUSIC OF INSIDE LLEWYN DAVIS
JACKSON BROWNE alla Royal Albert Hall
● POLL 2014: LUCINDA WILLIAMS!
WHITEY MORGAN and The 78's
GOV'T MULE & JOHN SCOFIELD
FRANCESCO De GREGORI
THE DECEMBERISTS
BRUCE SPRINGSTEEN
● JERRY GARCIA Band
ELLIOTT BROOD
JOHN COLTRANE
THE WATERBOYS
MINK DeVILLE
ROLLING STONES
GRATEFUL DEAD
RY COODER
WILCO

ISSN 1827-5540



THE DECEMBERISTS

What A Terrible World, What A Beautiful World

Rough Trade/Self

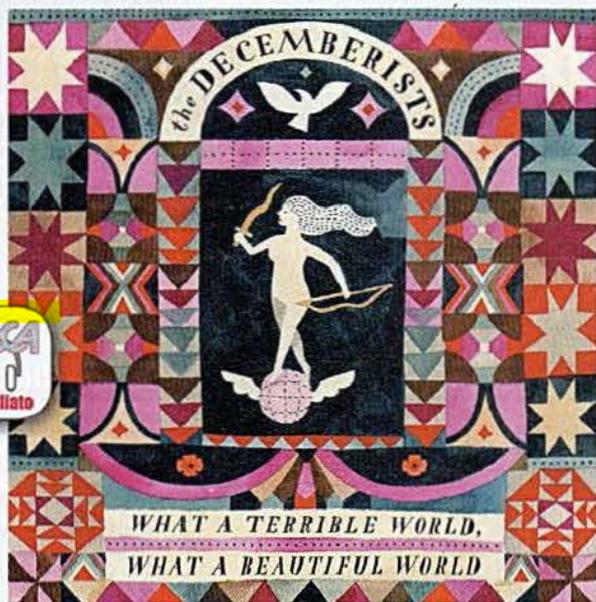
★★★★½



Chiusa un'annata discograficamente eccellente quale il 2014, si riparte subito nel migliore dei modi con l'arrivo del nuovo album di una delle band sicuramente più amate da queste parti: **The Decemberists**.

La formazione guidata da **Colin Meloy** – e completata da **Chris Funk**, **Jenny Conlee**, **Nate Query** e **John Moen** – è titolare di una discografia assolutamente impeccabile (su cui a breve torneremo attraverso una retrospettiva), composta da sette album (con quest'ultimo, un doppio live e svariati EP, che quattro anni fa trovava un picco memorabile (anche commerciale, numero 1 nella classifica di Billboard) nello stupendo *The King Is Dead*, già nostro disco del mese. Quattro lunghi anni in cui, oltre ad essere stati impegnati nel lungo tour che ha fruttato il live *We All Raise Our Voices To The Air*, hanno collaborato a colonne sonore (*The Hunger Games*), sono apparsi come cartoni animati in una puntata dei "Simpsons", hanno ricaricato le batterie, permettendo inoltre alla Conlee di fronteggiare con successo la sua battaglia contro il cancro al seno che l'aveva colpita.

What A Terrible World, What A Beautiful World è un disco che Meloy stesso ha dichiarato essere nato in condizioni diverse da quelle usuali. Confermato l'abile produttore **Tucker Martine**, con cui spesso hanno lavorato in passato, anziché registrare il disco in un'unica session, stavolta sono partiti con una seduta di registrazione di soli tre giorni: *Solitamente prenotiamo lo studio per quattro o cinque settimane e registriamo tutto il disco. Questa volta abbiamo cominciato prenotando lo studio per soli tre giorni, non sapendo cosa volemmo registrare. Non c'era una direzione, né una visione; volevamo semplicemente vedere*



cosa ne sarebbe uscito. Questo metodo informale ha finito per caratterizzare la costruzione di un po' tutto l'album, vario ed eclettico quanto mai, e diverso pure liricamente, con Meloy, che ricordiamo essere anche uno scrittore, meno narrativo e più personale ed autobiografico del solito. Il risultato ancora una volta conferma Colin Meloy uno dei migliori songwriter della sua generazione – le sue canzoni starebbero in piedi tranquillamente anche solo voce e chitarra – e la band che l'accompagna una macchina di soluzioni sonore sempre coinvolgenti ed appassionanti. E del resto, un disco che parte con un pezzo come *The Singer Addresses His Audience* – inizio semplice con voce e chitarra acustica, ingresso carezzevole di un violino e successiva ascesi epica tra esplosioni rock orchestrali, cori ed uno scorticato solo di chitarra – non potrà far altro che palesarsi quale disco di assoluto spessore. *Cavalry Captain* è una rock song melodica, incalzante e contrappuntata da archi e fiati; *Philomena* un gioiellino sixties pop, reso frizzante da coretti doo wop; *Make You Better*, che già tutti conoscerete visto che è stato il primo singolo, rinnova la parentela con certi R.E.M. (sicuramente una delle loro influenze), ponendo la sua melodia tra trame elettroacustiche, lavoro pianistico e crescendo rock. Ecco, se ci volessimo abbandonare ad un gioco impertinente, volendo fare un parallelismo tra un disco dei R.E.M. e questo dei Decemberists, allora diremmo

che *What A Terrible World...* è per la band di Meloy il loro *Automatic For The People*: simili l'alternanza tra ballate e più estroverse escursioni rock; l'equilibrio tra ricerca melodica pop e rinnovamento delle radici; la bravura nel gestire arrangiamenti basilamente elettroacustici, poi arricchiti di sontuosità orchestrale e innumerevoli dettagli sonori. *Lake Song* è una ballata atmosferica ed introspezziva, guidata dal piano, dal contrabbasso e con un violino e gli archi ad accrescere la portata emozionale; *Till The Water Is All Long Gone* rimane nel territorio delle ballad acustiche, con una chitarra blues, stavolta, a giocare con la voce di Meloy; in *The Wrong Year* si fa largo un accordion ed il tono si fa subito più pimpante. Quasi tutta la parte finale dell'album è quella dove più in primo piano viene fuori il lato roots della loro musica: si parte con la bellissima *Carolina Low*, un folk blues con un accenno di gospel; notevole anche la movimentata *Better Not Wake The Baby*, punzecchiata da un banjo saltellante e da una fisarmonica; *Anti-Summersong* è un gran pezzo folk-rock dalle ascendenze irish, con un'armonica insistita a perdersi fra le chitarre; *Easy Come, Easy Go* si sposta in paesaggi western, tra twang guitars e orizzonti bruciati dal sole; *Mistral* ha una partenza da grande ballata dylaniana, con l'organo ed il piano sugli scudi, ma poi si risolve in un arioso pezzo toccante e melodico, con brevi assoli di piano e chitarra. Il finale è affidato alla sospesa ed emozionante 12-

17-12 – pezzo che contiene la frase del titolo dell'album, con un testo ispirato dal senso di impotenza provato in occasione della drammatica sparatoria nella scuola di Newtown – e ad *A Beginning Song*, ennesimo brano straordinario che parte sostanzialmente acustico per crescere attraverso un turbinio di suoni e melodia. È un disco di indubbio spessore *What A Terrible World, What A Beautiful World*, che inevitabilmente finirà col crescere con gli ascolti, dispiegando sempre nuovi particolari. A questo punto, l'appuntamento con il loro unico concerto italiano, il primo marzo ai Magazzini Generali di Milano, si fa letteralmente imperdibile.

Lino Brunetti

GOV'T MULE FEAT. JOHN SCOFIELD

Sco-Mule

Evil Teen Records/Edel 2CD

★★★★½

Iniziate con la pubblicazione in vinile di *Stoned Side Of The Mule* in occasione dello scorso Black Friday e con il monumentale *Dark Side Of The Mule* di metà dicembre, le celebrazioni per i primi vent'anni di carriera procedono alla grande per i Gov't Mule, formati nel '94 come side-project degli Allman Brothers e diventati una delle più solide realtà del rock contemporaneo. Di tutta un'abbondante serie di pubblicazioni di materiale d'archivio prevista per l'anno in corso al fine di onorare l'anniversario, il doppio Sco-



Mule, frutto della collaborazione con il chitarrista jazz **John Scofield**, è solo il punto di partenza, oltre che un'autentica scoperta per quanto riguarda le traiettorie artistiche della band. Le registrazioni di questo doppio album dal vivo risalgono infatti al 1999 quando i Gov't Mule, ancora un power-trio formato da **Warren Haynes** alla chitarra, dal bassista **Allen Woody** e dal batterista **Matt Abts**, suonarono per due esclusive serate in compagnia di Scofield e del tastierista **Dan Matrazzo** ad Atlanta in Georgia. Il materiale avrebbe dovuto uscire giusto qualche tempo dopo le esibizioni, ma la drammatica scomparsa di Allen Woody mandò a gambe all'aria ogni progetto, mettendo in discussione la stessa esistenza del gruppo: come tutti sanno, quella tragedia è stata superata e l'imminente tour dei Mule con John Scofield costituisce oggi

un più che valido motivo affinché quelle registrazioni vedano finalmente la luce. Con un background soul e rhythm'n'blues, John Scofield è uno dei maggiori chitarristi jazz contemporanei con una carriera lunga e prolifica che l'ha visto protagonista di mille progetti e altrettante formazioni, non ultimo il gruppo di Miles Davis nel corso degli anni '80. Sulla carta, l'associazione dell'elegante jazz e della ricercatezza fusion di Scofield con la cattiveria rock dei Gov't Mule potrebbe sembrare del tutto stridente, ma la versatilità e l'apertura mentale insieme del chitarrista e del trio annullano qualsiasi obiezione

